

Mitja Skubic

SOPRANNOMI NELLA PARLATA VENETA DI PIRANO

1. Mettere un soprannome a una persona è un costume generale: come se nome e cognome non bastassero per individuarla. A Pirano, poi, questa usanza è costante sia che il soprannome continui ad esistere accanto al cognome sia che esso si sostituisca al cognome assumendone la funzione.¹ Quest'uso risulta, del resto, comprensibile se teniamo presente che molte famiglie piranesi portavano lo stesso cognome e il soprannome era quindi il mezzo per distinguerle tra di loro; i Viezzoli, ad es., erano *Viezzoli-Baldini*, *-Dardi*, *-Lepo*, *-Mordadel*, *-Napoli*, *-Scagazo*, *-Inlaponta*, ecc., e i Fonda erano *Fonda-Barboio*, *-Bebo*, *-Ciupa*, *-Gazeta*, *-Masuco*, *-Petito*, *-Sbrisa*, ecc.

Posto così il problema, cioè della funzione del soprannome, esso risulta distintivo, giacché rende possibile individuare una persona, il che, vista la scarsità dei nomi di famiglia e la scelta limitata dei nomi propri, non sarebbe cosa troppo agevole.

I soprannomi, tuttavia, benché servano a distinguere i vari individui tra loro, non sono stati creati per tale funzione; alla loro nascita non presiede un'arida logica, bensì l'affetto: nel soprannome constatiamo soprattutto l'ironia, qualche volta un benevolo sorriso, molte volte la derisione, raramente l'ammirazione per un nobile tratto del carattere; constatiamo sempre il dono di un'acuta capacità di osservazione e una certa fantasia; le due qualità che permettono di isolare un tratto caratteristico dell'individuo, fisico o psichico che sia, e di metterlo in caricatura. Sono dunque nati, i soprannomi, nella sfera affettiva e non in quella razionale.

Solo nei soprannomi, sorti da nomi locali quali *Venesian*, *Rovignes*, *Furlaneta*, *Gravisan* oppure quando l'origine è indicata dal nome di uno dei genitori, ad es., *Checogiulio*, *D'Argia*, e forse nei soprannomi sorti dai nomi di vari mestieri potremmo vedere una pretta funzione distintiva. Anche in tali casi l'affettività non può essere trascurata a priori: ben sappiamo quante volte i nomi locali e i nomi dei mestieri possano mettere in ridicolo un individuo. La sfera affettiva non va dunque in nessun caso scartata e tanto meno quando si tratta di procedimenti semantici che fanno di un nome comune un nome proprio. Implicitamente, evocando l'affetto, abbiamo già detto che la denominazione di un individuo con un soprannome è un processo essen-

¹ Si veda per lo stesso fenomeno nello sloveno Bunc, *Pogled v slovensko onomastiko*, *Slavistična revija*, IV, Ljubljana, 1951, pp. 77 ss.

zialmente individuale, anche se tale soprannome si estenda poi a tutt'una famiglia e sia addirittura ereditato. Un'esplicita conferma dell'origine individuale dei soprannomi si trova anche nelle saporite scene delle *Baruffe Chiozzotte* di Goldoni, dove Isidoro, coadiutore del Cancelliere Criminale, durante l'interrogatorio ufficiale, benché non troppo rigido né formale, cerca di farsi dire dalle fanciulle interrogate il loro soprannome, pur sapendolo egli stesso benissimo. Questo è decisamente personale e le fanciulle chiozzotte lo ritengono disonorante, infame.² Da notare che i soprannomi non appaiono nelle commedie dialettali goldoniane, situate a Venezia.

2. I soprannomi che cerco di analizzare qui sono stati raccolti per lo più da Antonio Viezzoli, un vecchio piranese, nato negli anni novanta del secolo scorso. Si tratta di soprannomi noti nei suoi anni giovanili, o addirittura creati in quegli anni. Per alcuni il Viezzoli dà anche la sua spiegazione che può gettar luce sulla nascita di tale soprannome, ricordando egli stesso la situazione per cui il soprannome fu appiccicato a un tale, o conoscendolo per sentito dire; nella maggior parte dei casi, tuttavia, si stringe nelle spalle: *ki podria saver perché se camava kusi!*

Nel materiale raccolto non c'è un limite netto tra un soprannome che è rimasto personale e quello che ormai fa parte dei nomi di famiglia. Questo limite non è tracciato nettamente neanche nel *Vocabolario giuliano* di Rosamani.³ Il vocabolario non dà quasi mai spiegazioni dei nomi, li fornisce, però, di una formula tipizzata, ad es., »*Barboio*, (Pir.) soprannome di una delle famiglie Fonda«. Il soprannome così precisato risulta dunque già nome di famiglia. Quei pochissimi soprannomi accanto ai quali troviamo esplicitamente menzionato trattarsi di un nome personale sembrano indirettamente affermare che le cose stiano così, ed es.: »*Mora-dei-siori*« (Pir.) soprann. pers., oppure »*Padrevecio*« (Pir.) soprann. di un Benedetti«. In ambedue i casi, il mio informatore risulta più esauriente: »*Moradeisiori*: trattava con dei signorik; »*Padrevecio*: uno che sapeva a memoria la *Gerusalemme liberata*«.

² Si vedano le scene dodicesima e tredicesima delle *Baruffe Chiozzotte*, atto II: (Isidoro e Checca): — Cosa gh'aveu nome? — Gh'ho nome Checca. — El cognome? — Schiantina. — Gh'aveu nissun soranome? — Oh giusto, soranome? — No i ve dise Puinetta?

(Isidoro e Orsetta): — Cossa gh'aveu nome? — Orsetta Schiantina. — Detta? — Coss'è sto detta? — Gh'aveu soranome? — Che soranome vorlo che gh'abbia? — No ve diseli de soranome Meggiotto? — In veritæ, lustrissimo, che se no fusse dove che son, ghe vorave pettenare quella perucca. — Oe, parlè con rispetto. — Cossa xe sto Meggiotto? I megiotti a Chiozza xe fatti coi semolei e colla farina zala; e mi no son né zala, né del color dei megiotti.

³ E. Rosamani, *Vocabolario giuliano*, Bologna, 1958. (Il vecchio lavoro dello stesso autore non offre quasi nulla in merito, v. E. Rosman, *Vocabolario veneto giuliano*, Roma, 1922.)

Rosamani menziona quasi tutti i soprannomi della raccolta che mi è stato possibile consultare, e in tal caso il soprannome sarà accompagnato da una R, il che significa che nel vocabolario troviamo solo l'informazione che un determinato soprannome, a Pirano, esiste quale nome di famiglia. Si farà precedere la spiegazione del Viezzoli, se ce n'è una, e qualche volta in dialetto, perché non perda sapore e immediatezza.

3. Vanno elencati tra i soprannomi che abbiamo classificato come distintivi, vale a dire aggiunte meditate e ponderate al nome, quelli che specificano l'individuo indicandone il luogo d'origine o la provenienza o anche il nome di uno dei genitori; troviamo così *Boste*, 'uno venuto da »Borst« sopra Trieste, sposato a una piranese', R; *Cranšo*, 'uno da Carniola', R; *Ciozota*, 'sposata a uno di Chioggia'; *Furlaneta*, R; *Fašanoto*; *Gravižan*, R; *Venišian*, R; *Checo-giulio*, 'Checo di Giulio'; *Pierodecheca*. Un traslato metonimico sarà da vedere in soprannomi quali *Delbatador*, *Delafigara*, *Delalanterna*, *-Inlaponta*: o si fondano su relazioni spaziali o su una caratteristica dello spazio (della casa). Forse anche dello stemma, reale o ironicamente immaginato: *Delaseno*, R; *Delgato*, R; *Delcan*.

Più frequenti sono i soprannomi, sorti da nomi di mestieri, o da nomi delle cose o dei concetti contigui a un dato mestiere. Troviamo infatti, *Bordura*, 'un pittore che faceva bordure'; *Botér*, R; *Campanaro*; *Criolador* 'salinero' (criola = setaccio), R; *Cerandini*, 'i soi veči faševa le kandle'; *Fornaro*, R; *Gorna*, 'faceva le grondaie', R; *Magnastopa*, 'uno che faceva barche', R; *Molinaro*, R; *Pilisaro*, R; *Scalin*, 'un barbiere che lasciava onde a scalinì', R (solo per Isola); *Sanguetera*, 'uno che abitava a Strugnan, allevava in una vasca sanguisughe' R (solo per I); *Tabachina*.

4. Fanno decisamente parte della sfera affettiva i soprannomi che cercano di presentare l'individuo con un tratto caratteristico della sua immagine esteriore oppure delle sue abitudini, dell'indole, temperamento, intelletto. La metonimia che sta alla base del traslato nella sfera distintiva, cede il posto, nel soprannome della sfera affettiva, al procedimento che richiede un maggior grado di fantasia, vale a dire alla metafora, cioè alla somiglianza dei significati.

Sorprende lo scarso numero di animali che prestano il loro nome per esprimere un tratto saliente della persona umana; oltre al generico *Bestion*, si trovano solo *Manzo*, *Orsopicio* e *Orsogrando* (due fratelli), *Vacca*. Il carattere della volpe è stato attribuito a varie persone con delle varianti nella composizione *Volpe*, R; *Volpin*; *Volpina*, R; *Volpinela*. Forse la ragione è nel fatto che il materiale veniva raccolto da un cittadino piranese, il quale sostiene, del resto, che i piranesi erano o *cittadini* o *contadini*, anche se in buona parte erano cittadini e salinari nello stesso tempo.⁴ Possiamo supporre che le metafore dal mondo degli animali risulterebbero più numerose se il materiale fosse stato raccolto soltanto in campagna. Per contro, sono convinto che così si raccoglierebbe, complessivamente, ben poco: come si vedrà, la maggior parte dei soprannomi risultano sorti in una cerchia più o meno ristretta, talvolta in una comitiva, in un gruppo fisso o casuale in un bar, in un'osteria; non possono esser sorti in famiglia, in cui il rispetto per la personalità, così spesso assente nei soprannomi, rimane tuttora vivo.

La metafora può aver come uno degli elementi un'immagine dal mondo reale: *Balota*, 'come una palla'; *Butasel*, 'era un uomo di 103 anni (butašo = piccolo recipiente)'; *Balini*, R (solo per I.); *Ciodo*, R; *Toniluna*. Qualche volta

⁴ E se erano salinari, coltivavano sempre un po' di terra, *sentai su do sedie*, v. Pahor-Poberaj, *Stare piranske solime*, Ljubljana, 1965, p. 90.

anche parte del corpo umano *Sucalonga*, ma soprattutto quella parte che piú attraente risultava per un gruppo di beoni: *Culata*, R; *Culon*, R; *Saturnia*, 'vendeva el vin una ragaša groša, de drio grošo: el kul komo la Saturnia', R, senza questa succosa spiegazione, tuttavia menziona l'origine della metafora; soprann. di una delle famiglie Zanon / Dalla nave grossa e formosa'; *Treculi*, 'la parona de un bar, la dona de servišio, el oste steso; poi, el soranome anka a la osteria'.

Molto frequenti risultano anche le metonimie; la contiguità dei sensi permette di creare soprannomi quali *Biancon*; *Negratenera*, 'donna non troppo negra', R; *Moralesa*; *Bave*, 'la bava gli colava dalla bocca'; *Brufoleti*, 'aveva brufoli («foruncoli») per le guance'; *Barba de cavera*, 'soprannome di un maestro elementare, per la forma della barba che portava'; *Mocoloti*, 'il naso pieno di moccio', R (*Mocolo*).

Alle volte, la spinta per la scelta del soprannome fu data da un'abitudine singolare, anche da un comportamento che suscitava curiosità: *Batilame*, 'una ragazza che, camminando, batteva lame, pozzanghere'; *Galupi*, 'camminando galoppava', R; probabilmente anche *Panflon*, R spiega con la «metatesi di *planfon* da *plancus*, dai piedi piatti, poi soprann.«; *Scorea*, 'sofiata col deretano'; *Rusamuri*; *Slanco*, 'camminava slancando (= come uno sciancato)'.

Le abitudini legate al mangiare suscitavano piú interesse che le abitudini nel comportarsi, nel camminare. Perciò, numerose risultano le composizioni con i verbi *mangiare*, *paciare*: *Magnafasoi*, R *Magnafasoli*; *Magnagui* 'guio' (pesce), R; *Magnariži*, R; *Pacioto*, R; *Paciabacalà*, R; *Paciagaline*, R; *Paciaovi* e inoltre *Rizibiži*; *Pansališa*, 'la gaveva sempre voda', R; *Petito*, 'gaveva sempre fame', R.

Molti soprannomi riguardano il modo di parlare e la pronuncia: *Brodaci*, 'a uno che parlava svelto, che saltava di palo in frasca', R, è caratterizzato dall'immagine complessiva della sua parola, altri soprannomi, invece, mettono in ridicolo, caricandolo, un difetto di pronuncia: *Barboio*, balbuziente', R; *Beghe*, R; *Cinche*, R; *Ceceri*; *Gnegne*, «gnegneo = modo affettato» (Boerio)⁵; *Moa*, *Pecece*, *Umbi*. L'informatore spiega 'parlava molto *ce*, *ce*, *ce*; parlava mal; çapava fjado: *umbi*, *umbi*'.

Tratti essenzialmente di carattere appaiono in tutt'una serie di soprannomi; possono essere nomi comuni o nomi propri; *Bauco*, 'stupido', R; *Duri*, (= di comprendonio); *Falische*, 'vanagloria', R; *Gnifa*, 'bate gnifa (svogliato nel lavorare)'; *Lolo*, 'mežo šempio'; *Scarpagrosa* (dal proverbio), R; *Streto*, 'no di manica larga'. Da nomi propri: *Babilonia*, 'se çamava Sandro de Babilonia ke no faževa mai niente'; *Germanico*, 'uno che sempre parlava della Germania'; *Mušolin*, 'come il brigante Musolin'; *Savoia*, 'soranome de un peskador čožoto ke gaveva la mania de parlar gramatikal, in lingua'; *Tedesco*, 'gaveva una barka; un modo de parlar e de komandar!'; *Bosnia*; *Scarpaci*.⁶

Data la posizione litoranea della città sono comprensibili soprannomi quali *Levantera*; *Dalevante*, R; *Delrefolo*; così forse anche uno 'che era marittimo': *Inglese*.

⁵ V. Boerio, Dizionario del dialetto veneziano, 3. a ed., Venezia, 1876.

Meno comprensibili risultano le composizioni col verbo *ammazzare*. In *Mašagati*, *Mašacani* (R usa la grafie *maza*) si tratta probabilmente della derisione di un'abitudine, nell'ultimo nome magari anche di un mestiere; un tratto di carattere sarà invece colpito in *Mašaturchi*, R (cfr. lo spagnolo *matamoros*). In *Mašamamole* la individuazione di un dongiovanni pare ovvia, malgrado la precisa indicazione dell'origine del soprannome nel Rosamani.⁷

Una parte cospicua dei soprannomi è formata da vezzeggiativi; oltre a quelli abituali *Benvenuta Nuta*, *Bonifacio Ciacio*, ecc., ipocoristici, cioè, se ne trovano degli altri dove l'affetto non è sempre quello del vezzeggiare. Forse ha ragione Rosamani nel dire »*Beluzi* (Pir.) soprann. di una delle famiglie Bellucci« o meglio, per lui il soprannome piranese non è che la forma toscana adattata alla fonetica dialettale. Tuttavia, i diminutivi in *-usi* sono così frequenti (e non solo nei soprannomi, ad es., *semo pokusi*, *ma belusi!*) che non è lecito metter in dubbio la popolarità di un diminutivo con il suffisso *-usio*, *-usi*. Accanto a *Belusi* troviamo ancora *Mistruso*, 'mistro = capo d'arte', R; »dal dim. spreg. *maestruzo*, *mistruzok*; *Paiarušo*, *Pomuši*, *Ušo*, 'da braguso: uso (braguso da barca barga bragozo)'; *Vidaluso*.

5. Siamo partiti dal fatto che solo una piccola percentuale dei soprannomi nasce da una precisa necessità di distinguere un individuo da altri dallo stesso cognome; la stragrande maggioranza sorge da un impulso affettivo e una buona parte, a sua volta, nasce dal desiderio, innato o acquisito nell'uomo, di deridere il suo prossimo. Se tale caricatura (giacché si tratta generalmente di esagerare tratto caratteristico, realmente constatato nell'altrui figura o carattere) può risultare benevola, di un sorriso comprensivo, poniamo il paragone con l'orso goffo, maldestro, ironia e sarcasmo vengono in piena luce quando si cerca di mettere in rilievo un difetto fisico o una debolezza del carattere. Non hanno bisogno di particolari spiegazioni soprannomi quali *Sporcacase*, 'cambiava casa ogni anno'; *Anzolasporca*; *Checalustra* (ironico, certo); *Cagamuro*, R; *Cagasene*; *Cagamacie*; *Piscaldo*.

Un'aspra derisione è visibile anche nei casi in cui una parola, un'aspersione o tutt'una frase è rimasta appiccicata a uno per averla questi detta una volta o per averla detta altri sul suo conto. La situazione deve esser stata propizia perché una cerchia (sempre molto ristretta) di amici o conoscenti abbia accolto una trovata individuale. Quei due che portavano sopran-

⁶ Uno ha preso parte alla Grande guerra nei Carpazi, l'altro, o i suoi vecchi, alla guerra di Bosnia. Svolgendo le inchieste, uno si rende conto che la gente di età avanzata spesso non ricorda i fatti degli ultimi decenni; dimostra, invece, una memoria di ferro per i fatti della sua gioventù dipingendoli il più spesso di color rosa; così, vecchi combattenti preferiscono i ricordi della vita nel reggimento e ne parlano volentieri e molto, troppo per chi quella vita non l'ha vissuta.

⁷ Rosamani, p. 610, v. *Mazamamole* (Pir.) soprann. (non di qualche vagheggiato rubacuori) ma di un merciaio che da bambino aveva involontariamente ucciso una sorellina, (L. = spiegazione data dal suo informatore, avv. Nicolò Linder da Pirano d'Istria, d'anni 70.) Un dubbio potrebbe sollevarlo il sostantivo nel plurale, ma non è di peso decisivo; ci spinge a dubitare dell'esattezza della spiegazione la convinzione che un fatto così tragico non potrebbe esser sfruttato per una derisione, più ancora per frustrazione e condanna perpetua.

nomi rispettivamente *Pistole* e *Petène* non avevano peccato in altro che nell'aver accentuato erroneamente la parola; l'oste *Pastasciuta* alla domanda giornaliera su che cosa avesse da servire così elencava precisamente tutta la lista dei cibi; *Perdoni* veniva chiamata una donna che costantemente chiedeva scusa: «la perdoni!»; *Lasalà* (R solo Làsala) era il soprannome di un tale che non voleva cambiare l'insegna, in italiano, del suo negozio, con una bilingue, e perciò gli gridavano «Checo, lasalà!»; *Tiragigi* era un avvocato, fascista, al quale, quando lo vide assalito, la sorella gridò: «Tira, Gigi!»; *Checomio* diventò appellativo di un piranese la cui moglie spesso lo chiamava in tal modo, mentre un altro marito ne acquistò uno più pauroso, *Nanimesmaco*, per aver la moglie l'abitudine di minacciare che si sarebbe buttata a mare (smacarsi 'buttarsi'). Probabilmente non era proprio un onore per un maschio essere chiamato col nome della moglie, come accadde a *Catineta*, R; né poteva esserlo per colui al quale il soprannome faceva costantemente ricordare la presenza della moglie: *Tinavara* 'Tina guarda'.

6. Nella linguistica, i soprannomi interessano soprattutto la semantica, perché è ovvia la nostra curiosità sul come è avvenuto il cambiamento semantico. Alcuni, tuttavia, toccano anche altri settori della linguistica.

Troviamo alcuni elementi stranieri, dallo sloveno o dal croato, quasi niente dal tedesco. Tra i prestiti da una delle due lingue slave abbiamo prestiti più o meno adattati dei nomi o cognomi, ad es. *Trabu covici*, R o *Busici*, R ha la forma *Busicia*. Inoltre, dei nomi comuni come *Brate*, R ('fratello!'); così forse anche *Ciùite*, R., probabilmente dallo sloveno o croato *čujte!* 'ascoltate!', frequente nella lingua viva e perciò semanticamente assai svuotato, vale a dire non più un imperativo pieno, ma un semplice mezzo sbrigativo per riprendere la parola; così forse *Necio*, probabilmente dallo sloveno *nič* 'niente'. Un bell' esempio del prestito adattato oi è offerto dal soprannome *Petešnai*. Viezzoli ricorda ancora bene la storia: Durante la Grande guerra, un tale di Pirano, trovandosi nei panni di soldato austriaco a Ljubljana, andò a comprarsi un coltello. Ritornato in caserma, i concittadini gliene domandarono il prezzo. *Pétesnai*, disse, e lo sloveno *petnajst* (= *krajcarjev*) gli rimase, quale prestito adattato, appiccicato come soprannome.

Per quello che riguarda la composizione vediamo che i giustapposti scarseggiano: *Toniluna*, *Cogomuša*, R. Più frequentemente si trovano sintagmi, o addirittura vere proposizioni: *Anemalonga*, *Moradeisiori*, *Tinavara*, *Mašaporchi*, *Cagasene*, *Fabotoni*. Le composizioni contenenti un elemento verbale sono parecchie, tuttavia, materiale così scarso non permette di pronunciarsi sulla forma verbale usata; cioè, salvo nei casi per i quali si conosce la situazione che ha determinato la nascita della composizione, non è possibile decidersi tra l'imperativo e la 3. a pers. sg.⁸ E' da notare tuttavia che di regola

⁸ Le opinioni dei linguisti sono quanto mai disparate: Tollemache, *Le parole composte nella lingua italiana*, Roma, 1945, p. 170 ss, vede nella forma verbale l'indicativo; altri, e così già Meyer-Lübke, l'imperativo, altri ancora un puro tema verbale. Cfr. Rohlf's, *Gramm. stor.*, III, p. 344. Per la composizione nello sloveno, v. Breznik, *Zloženke v slovenščini*, in *Razprave II*, AZU, Ljubljana, 1944, p. 59 (compositi quali *stepihleb*, *pecigos* ecc.)

il verbo precede il sostantivo. *Tinavara* e *Mamasiga* son le sole eccezioni. In quest'ultimo esempio l'indicativo è fuori di dubbio (forse la fanciulla che stava parlando con un giovanotto si scusava così di non poter trattenersi di più); in *Tinavara*, invece, dobbiamo vedere l'imperativo perché la forma *vara* è indicata come tale sia nel Rosamani che nel Boerio.⁹

Così cade la pur seducente tentazione di attribuire alla collocazione del verbo la possibilità di pronunciarsi sul valore della forma verbale. Il verbo, di regola, occupa il primo posto: *Batilame*, *Fabotoni*, *Masaporchi*, *Magnastopa*, *Paciaovi*, *Cagacene*, *Rusamuri*, ecc. Anche se la forma verbale non dà nessun appoggio per attribuire alla medesima il valore dell'imperativo, questo valore, tuttavia, giacché si tratta di creazione affettiva del soprannome, ci pare più naturale di quello dell'indicativo, vale a dire di una secca constatazione dello stato di fatto.

Ci interessa, certamente, anche nelle parole dialettali l'immagine fonica; non c'è dubbio che i soprannomi appartengono alla parlata locale, cioè alla lingua viva (cfr. la spiegazione per *Savoia*) e in questa sede della veste dialettale di un nome non ci occupiamo. Ci pare tuttavia degno di rilievo il fatto che un soprannome, *Furlaneta*, indica una donna friulana o sposata con un friulano; altri, invece, mostrano un elemento della fonetica friulana e non veneta: *Barcia*, *Ciala*, forse anche *Ciupa*¹⁰ (tutti e tre menzionati anche dal Rosamani). Il fatto di denominare un individuo così, cioè da un tratto caratteristico della sua pronuncia, starebbe a dimostrare che tale forma fonica, vale a dire la palatalizzazione della velare davanti a una vocale oscura *a*, (*u*), tipico del friulano e sconosciuto al veneziano, costituiva una sorpresa per l'orecchio piranese.

Almeno per il periodo in cui sono sorti questi soprannomi, dunque, possiamo supporre che la parlata piranese non conosceva questo fenomeno che rappresenta un tratto così distintivo per la fonetica friulana.*

* Non sorprende che in campagna, in piccoli paesi ci sia una maggior necessità di ricorrere a un soprannome, con funzione distintiva. Cfr. un passo nel Silone, *Una manciata di more*. «Anche a conoscere il suo cognome sarebbe stato inutile. Era il soprannome che in quel paese faceva distinguere la maggior parte delle famiglie. Il soprannome di Caterina e Cosimo era Spaccapietre, fin dalla nascita, dal mestiere una volta esercitato dai nonni.»

Un altro acuto osservatore della vita di campagna, Leonardo Sciascia, ci offre, nel *Giorno della civetta*, una brillante pagina sul fenomeno: Disse un nome che non ricordo, o forse il soprannome: pensadoci bene, poteva essere un soprannome.

Lei disse *ingiuria*, e per la prima volta il capitano ebbe bisogno dei lumi interpretativi del maresciallo. — Soprannome — disse il maresciallo — qui quasi tutti hanno soprannomi: e alcuni così offensivi che sono propriamente ingiurie...

Sorvolando il panorama letterario siciliano, da Verga al Gattopardo, il capitano era andato a posarsi su quella specie di genere letterario, diceva, che erano soprannomi, le ingiurie: che spesso, acutamente, esprimevano in una parola un carattere... — Ci sono *ingiurie* che colgono i caratteri o i difetti fisici di un individuo — diceva il capitano — e altre che invece colgono i caratteri morali; o episodio. E ci sono poi le *ingiurie* ereditate, estese a tutta una famiglia; e si trovano anche sulle mappe del catasto...»

⁹ «*Vara*: Vocabolo che si sente frequentemente nel basso popolo, ed è l'imperativo singolare di VEDER, cioè idiotismo per *varda* o *guarda*», Boerio, p. 778.

POVZETEK

VZDEVKI V PIRANSKI BENEŠČINI

Zdi se, da v Piranu poimenovanje posameznika z imenom in priimkom ni zadostno razločevalno sredstvo, tako pogosten je vzdevek; morda izvira ta navada iz potrebe, saj mnogo družin nosi isti priimek. Tako poimenovanje bi bilo torej razločevalno. Avtor pa vendar meni, da je osnovni nagib za vzdevek afekt, ne pa logična težnja k jasnosti. Samo vzdevki po kraju, po pokrajini, po imenu staršev, morda še po poklicih pričajo o suhi, razločevalni funkciji takega tretjega imena, povsod drugod pa gre, in marsikdaj tudi pri vzdevkih po krajih in po poklicih, za afektivno poimenovanje; po sredi je ironija, zasmeh, včasih, čeprav redko, občudovanje kake fizične ali karakterne poteze. Ostro opazovanje združeno z veliko mero fantazije, predvsem zaznavne v metaforah, kaže sočloveka le z eno od lastnosti. Naj bo že fizična ali psihična. Vzdevek je torej individualen po svojem nastanku, tudi če se je potem razširil na družino in pravo rodbinsko ime izpodrinil ali pa ob njem obstal, kar je v Piranu največkrat. Ker so bili vzdevki nabrani v Piranu, v mestu, je le malo metafor iz živalskega sveta, največkrat je tista črta, ki je zbodla, kako nenavadno obnašanje, kretnje, slabo govorjenje, celo napačen naglas ali tuj, nebeneški jezikovni pojav (na pr. *Barcia* iz furlanščine); in seveda karakterne lastnosti. Študij vzdevkov gre predvsem v semantiko, posamezni primeri pa vendar zanimajo tudi druge veje jezikoslovja, predvsem tvorbo in sintakso: iz nabranega blaga se zdi verjetneje, da je podlaga za glagolske tvorbe imperativ in ne 3. os. indikativa. Nekaj vzdevkov nadalje kaže glasovno bolj ali manj prilagojene tujke; navedimo samo eno iz slovenščine: *Pétesnai* je bil tisti, ki si je za *petnajst* (krajcarjev) kupil v Ljubljani nožič, pa je bil slovenski števnik njegovim rojakom tako všeč, da mu je ostal prilepljen kot vzdevek.

¹⁰ Cfr. Škerlj, *Alcuni termini pescherecci di origine friulana in un dialetto sloveno dei dintorni di Trieste* in *Bollettino dell'ALM*, 10—12, Firenze, 1970.